

Nautilus
27

Charles Johnson

Storia generale dei pirati

Nutrimenti  mare

Indice

| | |
|---|-----|
| Nota del traduttore | 9 |
| Introduzione | 15 |
| Capitolo I – Il capitano Every e il suo equipaggio | 39 |
| Capitolo II – Il capitano Martel e il suo equipaggio | 55 |
| Capitolo III – Vita del capitano Teach detto Barbanera | 61 |
| Capitolo IV – Vita del maggiore Stede Bonnet e della sua ciurma | 79 |
| Capitolo V – Vita del capitano Edward England e del suo equipaggio | 97 |
| Capitolo VI – Vita del capitano Vane e del suo equipaggio | 121 |
| Capitolo VII – Vita del capitano John Rackam e del suo equipaggio | 129 |
| Capitolo VIII – Vita di Mary Read | 135 |
| Capitolo IX – Vita di <i>Anne</i> Bonny | 143 |
| Capitolo X – Vita del capitano Howel Davis e del suo equipaggio | 151 |
| Una descrizione dell'isola di Saõ Tomé, di Principe e di Annobón | 163 |
| Capitolo XI – Vita di Bartholomew Roberts e della sua ciurma | 181 |
| Una descrizione del Brasile | 185 |
| I processi dei pirati | 243 |

Titolo originale: *A General History of the Pyrates*

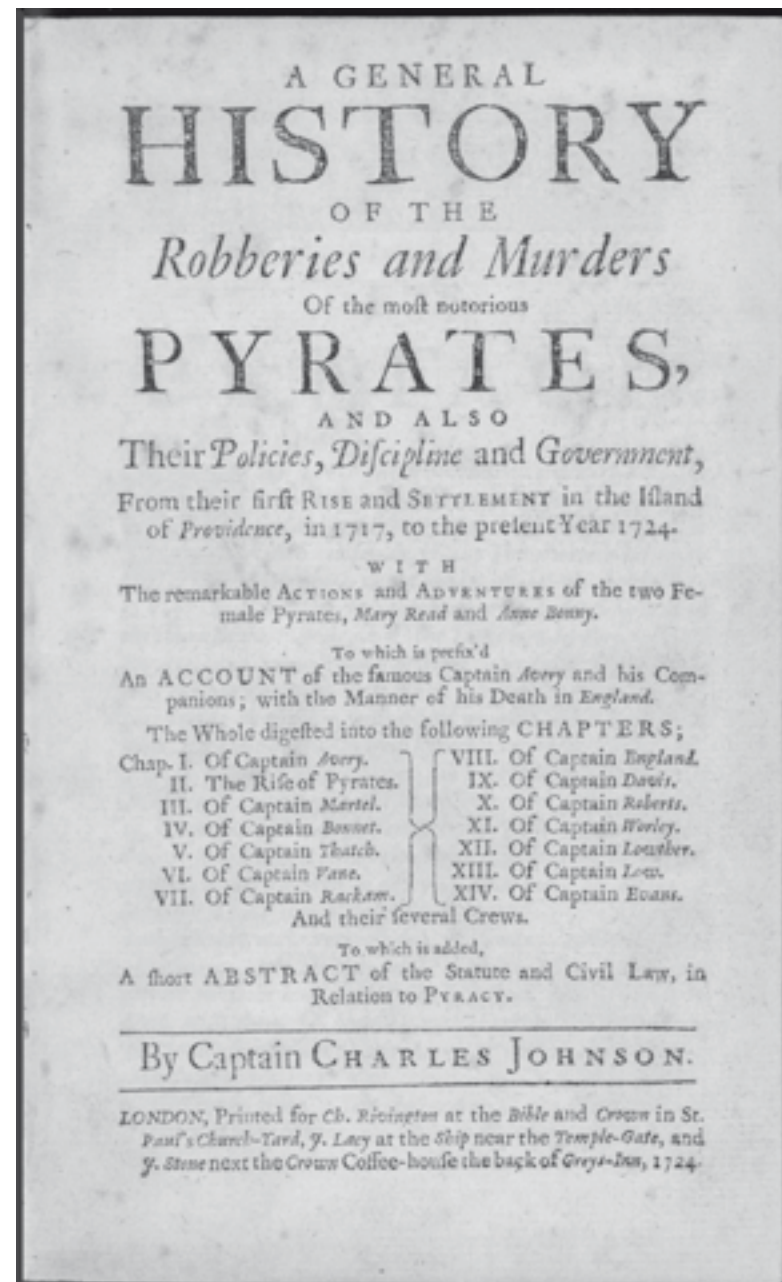
Traduzione di Andrea Comincini

© 2022 Nutrimenti srl

Prima edizione ottobre 2022
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

ISBN 978-88-6594-936-8
ISBN 978-88-6594-975-7 (ePub)
ISBN 978-88-6594-976-4 (MobiPocket)

| | |
|---|-----|
| Le accuse mosse contro i seguenti pirati catturati sulla <i>Royal Fortune</i> | 251 |
| Mandato di esecuzione | 262 |
| Una copia del contratto | 285 |
| Capitolo X – Vita del capitano Anstis e della sua ciurma | 291 |
| Capitolo XI – Vita del capitano Worley e della sua ciurma | 301 |
| Capitolo XII – Il capitano George Lowther e la sua ciurma | 305 |
| Capitolo XIII – Vita del capitano Edward Low e della sua ciurma | 321 |
| Capitolo XIV – Vita del capitano John Evans e della sua ciurma | 343 |
| Capitolo XV Vita del capitano John Phillips e della sua ciurma | 347 |
| Capitolo XVI – Vita del capitano Francis Spriggs e della sua ciurma | 359 |
| Resoconto dei fatti di una compagnia di pirati composta da cinque uomini | 365 |
| Appendice – Un resoconto degli atti di pirateria e degli omicidi commessi da Philip Roche ecc. | 367 |
| Un estratto del diritto civile e dello statuto in vigore a proposito della pirateria | 373 |



A General History of the Pirates fu pubblicato da T. Warner per la Black Boy a Paternoster Row il 14 maggio 1724. Il grande successo del volume spinse immediatamente l'autore a mandare in stampa una seconda edizione, che vide la luce nell'agosto successivo, dove vennero corrette le sviste, i refusi e alcuni errori della prima. La presente traduzione si rifà a questa seconda edizione, successivamente rivista e ampliata (1725) fino ad arrivare a una quarta pubblicazione in addirittura due volumi nel 1726.¹

Per ora di sicuro c'è l'ininterrotto lavoro di revisione di chi scrisse: persino quando il testo si trovava già per la prima volta in stampa, si continuò a raccogliere appunti e informazioni. Il successo della prima edizione (la terza, stranamente, fu accolta con freddezza), spinse in questa ricerca, aggiungendo nuove biografie e aneddoti.

Tra quello che diventerà il volume I e il volume II c'è tuttavia una profonda differenza: il secondo mostra più i caratteri della fiction e del desiderio di soddisfare il pubblico, mentre il precedente aderisce sostanzialmente ai fatti.

¹ L'edizione del volume I è del 1726, del volume II del 1728.

Questa traduzione riporta le storie di diciotto pirati della seconda edizione, comprese le due donne divenute celebri per aver sposato la loro causa, e uno statuto a proposito della legislazione contro la pirateria, oltre a una breve appendice – corrisponde dunque all'indice della copertina del 1724 (cfr foto). Si è mantenuta per quanto possibile la punteggiatura originale e le modifiche apportate alle subordinate sono state minime. Il criterio guida per la traduzione, oltre la fedeltà al manoscritto, è stato rendere la versione italiana attenta a rispettare la sonorità prodotta dalle paratattiche e dalle ipotattiche – concorde-mente alle norme redazionali.²

La prima edizione critica ebbe la luce nel 1972 a cura di Manuel Schonhorn (Dover Publications), secondo il quale l'autore, il capitano Charles Johnson, è senz'altro il famoso Daniel Defoe; d'altra parte, ci sono degli studiosi che la pensano diversamente.³ A oggi, le ipotesi più accreditate su chi sia l'autore della *Storia dei pirati* sono quindi due: Daniel Defoe giornalista, scrittore, romanziere e spia; Nathaniel Mist, giornalista e giacobita.⁴

Daniel Foe (aggiunse il prefisso 'De' intorno al 1695⁵) nacque nel 1660 da Alice e James Foe, candeliere, liberale, e in seguito anche macellaio, devoto presbitero, membro della congregazione del dottor Samuel Annesley sotto la cui guida, nel 1662, si videro espulsi dalla Chiesa in quanto dissenzienti per

² Le note sono del traduttore. Sono stati omessi la prefazione e gli indici/riassunti iniziali dei paragrafi. Ci si riserva la pubblicazione di ulteriori materiali in un eventuale secondo volume.

³ Nelle edizioni italiane si vince questa spaccatura. Per esempio, in quella edita da Cavallo di Ferro, ormai fuori commercio (2006), si sostiene che l'opera non è affatto di Defoe, il quale al massimo contribuì a scrivere parti della quarta edizione, ma non vi sono note in calce a sostegno di tale affermazione; in *Vite di pirati* di Sellerio, una selezione di poche biografie, nella introduzione di P. Carmagnani (2004), si conferma l'attribuzione della paternità del testo a Defoe facendo riferimento all'edizione del 1972 di Manuel Schonhorn.

⁴ A favore di Giacomo II.

⁵ Frank Bastian, critico letterario, fa notare che il nome 'Foe' risulta ancora successivamente in vari documenti. Cfr John Richetti, *The life of Daniel Defoe. A critical biography*, p. 18. Alcuni testi affermano che lo cambiò a quarant'anni, dunque nel 1703. In *Robinson Crusoe. An Authoritative text, background, sources and criticism*, edito da Michael Shinagel, Norton & Company Inc., 1975, si sostiene che la data è 1695, anno in cui è 'manager-trustee of royal lotteries'.

non aver accolto l'*Act of Uniformity*, che prevedeva il *Libro delle preghiere comuni*.⁶ Questa esclusione impedì al giovane Daniel di frequentare i corsi di Oxford o Cambridge, ma d'altra parte gli fece avere una educazione più multidisciplinare. Il noto reverendo Charles Morton lo seguì nei suoi studi, offrendogli un approccio meno conformista, che non gli servirà per la carriera ecclesiastica. Nel 1681 infatti cambia idea e si dà al commercio all'ingrosso di calze, e nel 1684 si sposa con Mary Tuffey, da cui ha sette figli e riceve 3.700 sterline in dote.

Nel 1685 si scaglia contro Giacomo II a seguito del duca di Monmouth; seguirà nel 1688 una lettera *to a dissenter* contro Giacomo II, anno in cui partecipa alla *Glorious revolution*.

Commercia in vino e tabacco, e viaggia molto.

Purtroppo nel 1692 va in bancarotta di 17.000 sterline. Si risollewa investendo in una fabbrica di mattoni, ma non evita la prigione.

Investe le sue fortune politiche difendendo Guglielmo III pubblicando in forma anonima molti trattati. *The True-Born Englishman* (1701) ebbe dieci edizioni in un anno, dunque un successo straordinario. L'anno successivo scrive *The Shortest Way with the Dissenters*, una satira contro la High Church estremista, che gli procurerà non pochi problemi non appena lo indicheranno esserne l'autore. Nel suo 'j'accuse' si immedesima nella parte di un prete fanatico tanto da scandalizzare sia i tory che i whig, per differenti ragioni.

Gli anni 1702 e 1703 sono tra i peggiori: nel 1702 muore Guglielmo III; fallisce la fabbrica di mattoni su cui aveva investito; viene arrestato per il suo aspro libello, *The Shortest Way with the Dissenters*, e messo alla gogna e mandato nel carcere di Newgate. Qui scrive un *Hymn to the Pillory, Inno alla gogna*, che circolò per tutta Londra, trasformando la disgrazia in fama.

Solo l'intervento di Robert Harley, di lì a poco segretario di Stato, lo salva. Con Harley comincia una proficua collaborazione tanto da fondare una *review* che ebbe notevole successo. Dall'area whig dunque passa ai tory nel 1704.

⁶ <https://www.britannica.com/topic/Acts-of-Uniformity>. I dissenzienti e la loro accademia erano protestanti cromwelliani e non anglicani banditi dalle tradizionali università.

Nel 1706 soffre di una nuova bancarotta. L'anno successivo si impegna molto per l'unione tra Inghilterra e Scozia scrivendo vari libelli.

Nel 1713 viene arrestato per debiti; solo l'intervento della regina Anna lo grazia.

In questi tempi viaggia frequentemente e fa sempre meglio il sostenitore di cause foraggiate da parti anche avverse, arrivando quindi ad appoggiare tory e whig, fino addirittura a esercitare una grande influenza sul *Weekly Journal or Saturday's Post*, organo dei conservatori.

Nel 1714 i whig rivanno al potere. Dal 1716 al 1720 scrive sul *Mercurius Politicus*, un mensile tory.

Quando nel 1718 viene scoperto a fare il doppio gioco, comincia a scrivere d'altro. Forse proprio la disgrazia politica lo spinge a dedicarsi più seriamente al romanzo.

Nel 1719 esce *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe*, che lo innalza nell'olimpo degli scrittori. L'opera si basa sulla esperienza reale del marinaio Alexander Selkirk. Secondo J. Joyce, questo romanzo è importante perché "escogitò una forma artistica senza precedenti". Joyce inoltre considerò Defoe "il primo autore inglese a scrivere senza imitare o adattare opere straniere".⁷ Per sfruttare l'ondata d'entusiasmo, pubblica due libri legati al precedente, ma non hanno fortuna. Nonostante tutto, negli anni successivi, scrive moltissimo e con grande ispirazione. Consapevole di cosa voglia il pubblico, e capace di intercettare le esigenze della borghesia a cui appartiene, nonché esperto giornalista e polemista, manda alle stampe nel 1720 *Captain Singleton*, nel 1722 *Moll Flanders* (ispirato alla storia vera di Mary Frith) e *Colonel Jack*, e nel 1724 *Lady Roxana, The fortunate mistress*.

Periodo intensissimo che culmina con la prima edizione della *Storia dei pirati*. Fino ad allora, e pochi critici lo sottolineano, Defoe scrisse spesso sotto pseudonimi o in maniera anonima. Oggi si calcola che degli innumerevoli scritti, solo alcuni sono firmati con il suo nome. Il problema dell'attribuzione ha

⁷ *Robinson Crusoe: Study Guide*, Saddleback Educational Publishing Inc, Usa 1999.

impegnato e impegna ancora diversi studiosi.⁸ La dissimulazione, la volontà in un periodo di aspre polemiche politiche di tutelarsi e agire sotto copertura possono probabilmente averlo spinto a scrivere la storia dei pirati sotto lo pseudonimo di 'captain Johnson'. Chi insiste sulla definitiva attribuzione del testo all'autore inglese è il professor John Robert Moore nel lontano 1932, suffragata poi, come sottolineato precedentemente, anche nel 1972, ma ciò non ha spento le polemiche. La conoscenza di Defoe dell'argomento, d'altra parte, era profonda e poteva essere scambiata per quella di un vero uomo di mare. Non solo aveva parenti legati alla marina, ma lui stesso viaggiò e si dedicò agli affari tra porti e città europee, tanto da possedere nel 1688 una nave che commerciava tra Francia e Portogallo. Questa familiarità con capitani e mercanti e la sua capacità di raccogliere notizie furono senz'altro fondamentali per chi si dedicò alla stesura del testo. Pubblica *The King of Pyrates*, a firma del capitano Avery. Nel 1725 appare *An account of the proceedings of the late John Gow alias Smith*, testo quasi certamente suo.⁹

Altri studiosi insistono invece nell'attribuire il testo a N. Mist, non senza solidi argomenti.

Nel 1932 il professor Moore annunciò di aver individuato in Defoe l'autore della *Storia dei pirati*, dopo una lunga ricerca di sette anni, basata sullo studio comparativo di idiomi ed espressioni linguistiche.¹⁰ Nel 1988 P.N. Furbank e W.R. Owens contestarono l'intero lavoro di Moore.¹¹ Secondo il professor Arne Bialuschewski il vero autore della *Storia* sarebbe Nathaniel Mist, giornalista giacobita, tory, con una carriera da editore.¹² Mist aveva una conoscenza dei mari profonda, visto che fu marinaio nelle acque spagnole. Lavorò al *Weekly Journal or Saturday's Post* dove molte notizie di pirati erano disponibili e le riportò con

⁸ Il 'canone Defoe' è stato assai dibattuto, e sia la paternità dei testi, sia l'individuazione di Defoe come autore richiedono uno studio preciso non attuabile in questa sede. Si rimanda a testi specifici a proposito. Cfr www.dir.uniupo.it.

⁹ Nella terza edizione sarà inserito proprio un capitolo su Gow. Sull'attribuzione si rimanda nuovamente alla nota 7.

¹⁰ J.R. Moore, *Defoe in the Pillory and other studies*, Literary Licensing Llc, 2013.

¹¹ P.N. Furbank, W.R. Owens, *The canonization of Daniel Defoe*, Yale University Press, 1988.

¹² <https://www.jstor.org/stable/24295828>.

uno stile accattivante e popolare. Fu lui ad assumere Defoe, insieme ad altri scrittori polemisti. In realtà Defoe fu mandato lì per tenerlo sotto controllo, secondo quanto riferiscono i dati disponibili. La notizia tuttavia più interessante è legata alla catalogazione della *Storia*: nel giugno del '24 fu registrata alla *Stationery's Company* 'for Nathaniel Mist'. Altre tracce sembrano confermare questa ipotesi (si rimanda al documento in nota) e legano Mist al testo, considerando inoltre un dato preciso, un documento anonimo del 1728 intitolato *Mist's Closed Closet Broke*, dove ci sono due riferimenti al capitano Johnson e del materiale governativo in cui si indica proprio in Mist l'autore.¹³

Chi è dunque l'autore della *Storia dei pirati*?

Che a scriverla sia stato Daniel Defoe sembra estremamente plausibile, ma le repliche appaiono altrettanto fondate.

Di certo v'è il grande fascino dell'opera. Ancora oggi, dopo tre secoli, le storie dei pirati catturano chiunque, evidenziando quanto la sete d'avventura e l'attrazione per il pericolo e l'esotico siano un richiamo insopprimibile dell'animo umano.

Poiché i pirati nelle Indie Occidentali sono stati talmente tremendi e numerosi, tanto da interrompere da quelle parti i traffici d'Europa, e che i nostri mercanti inglesi, in particolare, hanno sofferto più per loro razzie che per le forze congiunte di Spagna e Francia nell'ultima guerra, non dubitiamo che il mondo intero sarà curioso di conoscere l'origine e le vicende di questi banditi, che furono il terrore per i traffici mercantili di quella parte di mondo.

Ma prima di immergerci nella loro storia particolare, non sarà inopportuno, a mo' di introduzione, mostrare con alcuni esempi tratti dalla storia, il gran danno e pericolo che minacciano Regni e Stati, a causa dell'aumento di questa razza di predoni quando, o per problemi di quel tempo o per l'incapacità dei governi, non vengano schiacciati prima che acquistino forza.

Fino a oggi è successo che quando a un singolo pirata è stato permesso di scorrazzare per i mari, quasi non fosse materia d'interesse del governo, egli è pian piano divenuto così potente da render obbligatorio un gran dispendio di energie e denaro prima di poterlo sopprimere. Non esamineremo come sia successo che i nostri pirati nelle Indie Occidentali siano fino a oggi continuamente cresciuti; questa è una inchiesta spettante

¹³ *The Papers of the Bibliographical Society of America*, vol. 98, n. 1, 2004, pag. 26.